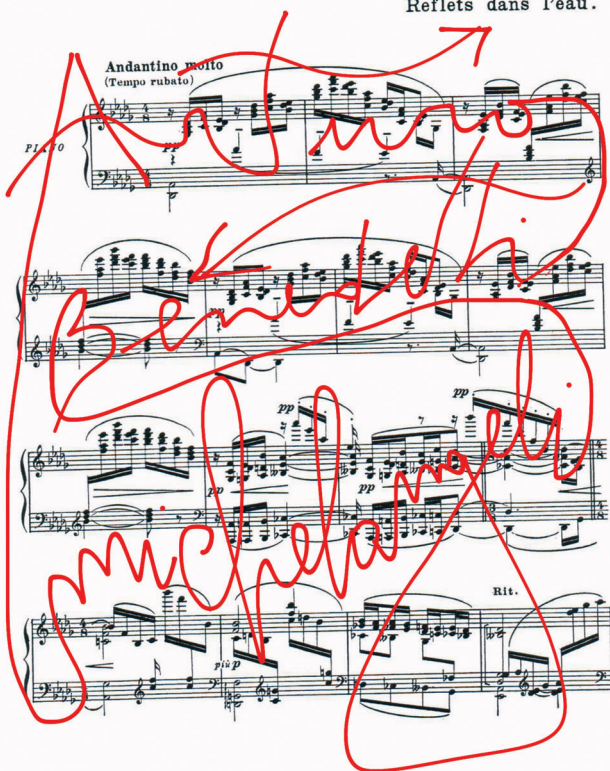


# Venti anni dopo, il ricordo Arturo Benedetti Michelangeli: una vita per la perfezione

• Non sempre il tempo fa bene il suo mestiere, ma nel caso di Arturo Benedetti Michelangeli si è rivelato un galantuomo. A vent'anni della morte del sommo interprete, del pianista che sapeva far rivivere – è un esempio tra i mille possibili – il primo e il secondo libro dei "Préludes" di Debussy andando a cercare le ragioni direttamente nell'anima del compositore, ci si rende conto che la sua grandezza sta nell'assenza. La scomparsa del maestro non ha lasciato un semplice vuoto ma un silenzio prolungato, assordante, di certo incolmabile. Non spetta a chi scrive raccontare cosa sono diventate oggi talune manifestazioni. Basti osservare (e ascoltare) quel che si esegue in eventi strillati e posti agli onori della cronaca, nei quali la musica e le sue interpretazioni sono soltanto dei contorni, o meglio si considerano ormai al pari dei feudali valletti, utili per il servizio svolto e di-



vertenti nei loro inchini. Con Michelangeli simili atteggiamenti non erano nemmeno pensabili, oltre che impossibili da realizzare. Le note venivano considerate qualcosa di assoluto, di sacro o, per utilizzare un termine inattuale ma adatto all'indole della sua arte, di inviolabile. Ogni brano egli lo studiava con il medesimo rigore con cui i teologi medievali dibattevano sulle questioni riguardanti l'incarnazione di Dio. Per Michelangeli anche in un piccolo frammento di un compositore (purché degno di questo nome) abitava il se-

Marco Nereo Rotelli  
per Arturo Benedetti  
Michelangeli su una  
pagina di Debussy

greto della musica: lì occorre cercarlo, lì era necessario interrogarlo. Ogni atomo di armonia conteneva tutto; per tale motivo chiedeva di essere studiato, indagato, sofferto, evocato. Senza cadere in atteggiamenti nostalgici, evitando di semplificare i giudizi trasformandosi in "laudator temporis acti" (come scrisse Orazio nell'"Ars poetica"), è il caso di notare che Arturo Benedetti Michelangeli continua ancora a interpretare la musica in modo inimitabile con le registrazioni che ci ha lasciato, soprattutto egli resta un punto di riferimento per tutti coloro che si chiedono tecnicamente quali siano le possibilità di un pianoforte. E questo accade dopo vent'anni. Per tale motivo dicevamo che il silenzio di Michelangeli, l'assenza dalle scene, ha costretto gli amanti della musica a cercarlo, a scoprirlo, a riviverne i momenti e l'arte. Sovente i predicatori dei quaresimali, parafrasando Sant'Agostino,

solevano dire che gli abitatori del sonno eterno non sono delle creature scomparse ma semplicemente degli invisibili; i loro occhi sono pieni di luce, mentre noi riusciamo soltanto a dolerci della loro mancanza. In musica accade sempre qualcosa del genere. Con Michelangeli è addirittura avvenuto molto di più: l'assenza, oltre a farci comprendere la sua statura artistica, l'ha reso indispensabile e il silenzio della sua tecnica ha consegnato alla dimensione senza tempo l'eredità che ha lasciato. Santa Teresa di Lisieux, ben conoscendo quel che le anime cercano, soleva ricordare: "Solo ciò che è eterno può appagarci". In questo infinito rimando di sensazioni abita Arturo Benedetti Michelangeli, un interprete che ha colloquiato con l'assoluto della musica, sfidando il tempo, contribuendo a rendere immortali i messaggi affidati alle note.

Armando Torno

## Venti anni dopo: ricordi sparsi, sorrisi e malinconie per l'indimenticabile amico, l'eccelso pianista Arturo Benedetti Michelangeli 1995-2015

• La telefonata nel mezzo della notte mi fece capire che questa volta non ce l'avrebbe fatta. Tutta la mia speranza si spense in una fitta di dolore: il Maestro ci aveva lasciati, per sempre. Ogni cosa all'improvviso cambiava. Mi accorsi che i conti con la realtà dovevano essere fatti senza la sua presenza, senza poter udire la sua bella e forte voce, senza la sua allegra e sapida ironia, senza le volute di fumo del suo sigaro toscano, senza le passeggiate nel bosco (lui gentile e affabile con il giardiniere), senza gli innocenti scherzi che mostravano la sua incontaminata innocenza artistica, ma soprattutto senza delle stupende mani a intrecciare note musicali sulla magica tastiera del suo pianoforte come nessun altro. La consuetudine nella frequenza era divenuta quasi una certezza. A volte nella vita si crede che tutto possa essere immutabile: il Maestro, la sua arte, il pianoforte, i concerti, i viaggi, le visite a Pura, le cene o i pranzi consumati insieme, le discussioni con Angelo Fabbrini su come accordare lo strumento, "la bestia". No, non sarebbe più stato così. Certo, sono stato troppo coinvolto, emozionato: trascorrere ore e ore insieme a lui aveva sempre rappresentato un'esperienza rara e speciale e sempre nuova, mai ripetitiva. Il Maestro lontano dalla sua tastiera non era burbero e le battute non mancavano. Diventava duro e intransigente appena indossava le vesti da lavoro. Un giorno dovevo pranzare con lui, a Pura, per trattare l'argomento dei dischi pirata. Ai fornelli, eccezionalmente, ci sarebbe stato il Maestro. Menù previsto: spaghetti. Un mio cliente, ahimè, mi trattenne più del previsto e giunsi in ritardo di circa venti minuti. Apriti cielo! «Adesso ti presenti? Non siamo mica al ristorante» mi disse con tono non soave. E precisò: «Gli spaghetti sono irrimediabilmente sciupati». Mi lasciò solo, con quel piatto di pasta che, nonostante fosse tiepida e compromessa, aveva un sapore squisito. Lui scese nello studio per esercitarsi al piano. Dopo trenta minuti ricomparve. Si avvicinò al tavolo, senza profferire parola mi versò un po' di vino. Intanto si era rasserenato e assaporava–sorridente sotto i baffi –una scheggia di parmigiano. Andammo poi in salotto per fumare il sigaro (avevo preso anch'io, frequentandolo, l'abitudine del toscano) e cominciammo a tracciare una sorta di strategia per denunciare la piaga dei dischi pirata che tanto lo affliggeva, soprattutto a causa dei risultati di

bassa qualità di tali prodotti. E ancora: nel settembre del 1992 tutto era pronto per il secondo concerto a Tokyo. In camerino il Maestro chiese del suo orologio (si trattava di un dono molto speciale di Steinway). Non si riusciva a trovare. Subito lo andammo a cercare, Fabbrini ed io, sullo strumento pronto, immobile, mentre il pubblico era già in sala, in un religioso silenzio. Il palcoscenico aveva ancora le tende chiuse. Niente da fare, non compariva. Fabbrini, un po' spaventato, pensò che potesse essere scivolato dentro il corpo dello strumento, con gli immaginabili rischi durante il concerto (quando si esercitava, solitamente, il Maestro lo teneva appoggiato sullo strumento). Rapido, decise di smontare pezzo dopo pezzo tutto lo strumento: l'orologio non venne fuori. E invece: eccolo, sbucato chissà da dove nel camerino. Finalmente! Dopo i sospiri di sollievo il concerto ebbe inizio alla presenza del pubblico giapponese, che alla fine era estasiato e in piedi ad applaudire. Nessuno voleva abbandonare la sala e tutti chiamavano ripetutamente Benedetti Michelangeli. Sempre a Tokyo una sera stavamo cenando nella suite del Maestro. I discorsi s'intrecciavano tra il Maestro e chi sta scrivendo. Argomento fu la cucina giapponese che Arturo Benedetti Michelangeli adorava e gustava con piacere. A un certo punto intervenni ricordando i bis che il Maestro aveva concesso durante i concerti di Monaco. Lui rispose, molto severamente, che li aveva eseguiti solo per festeggiare il compleanno di Celibidache. Io continuai nell'esaltazione di quella serata che culminò con un'esecuzione fantastica della lirica di Grieg: At the cradle. Mi disse: «Ah! Sei un uomo debole, ti lasci commuovere facilmente»; gli risposi: «Maestro la carne è debole certamente ma lei quella sera strappò il cuore a tutti». Terminata la cena, si sedette in poltrona, accese il suo amato toscano; dopo due o tre boccate si alzò dirigendosi verso il pianoforte (un tre quarti) e attaccò At the cradle. Quando terminò, avevamo gli occhi rossi e il cuore in gola. Chiudo con le parole di Fernanda Pivano: «La sua realtà era Listz o forse era Chopin o forse era Debussy chi lo sa qual era la sua realtà, ciascuno aveva una sua realtà, una realtà di Arturo Benedetti Michelangeli, una realtà che scaturiva dagli occhi chiusi, che filtrava dal mistero dell'anima, che sgorgava dalle promesse del cuore. Forse erano que-

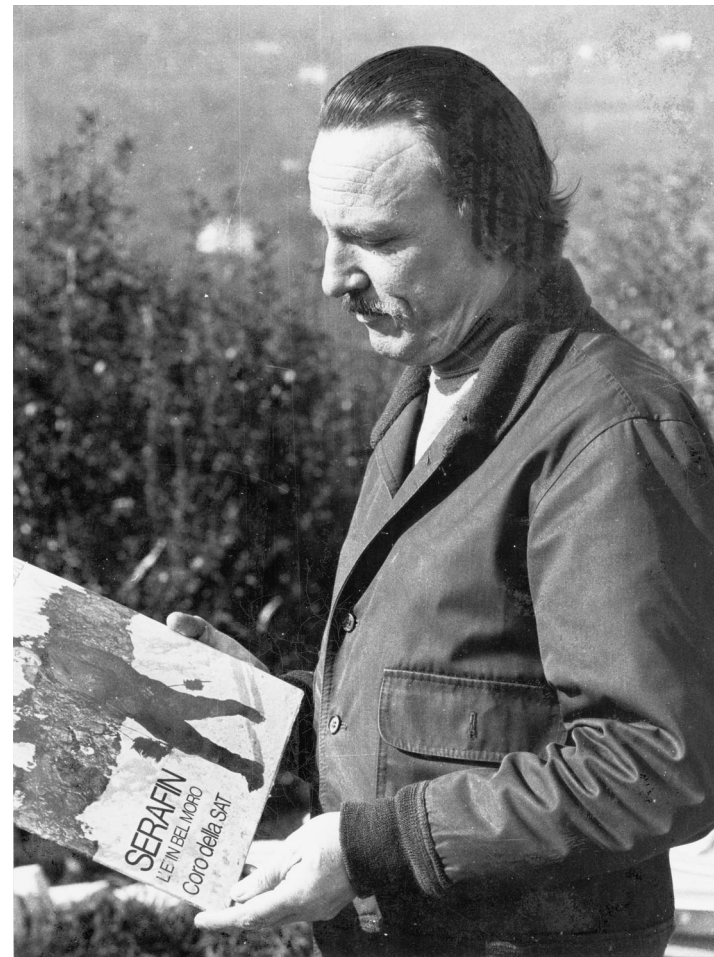


Foto di Mauro Pedrotti

ste le sue realtà, irreali come i sogni della sua anima, come piogge di stelle, come ombre azzurre di nuvole; un artista così può vivere solo di sogni, può credere solo alla sua anima. Può ascoltare solo il canto dei colibrì.

di Paolo Andrea Mettel  
da "Il Sole 24 Ore" di domenica 6 giugno 2010

ASSOCIAZIONE MENDRISIO  
MARIO LUZI POESIA DEL MONDO



www.marioluzimendrisio.com

## EVENTI

A cura di Paolo Arata e Paolo Andrea Mettel  
da metà settembre a metà ottobre 2015  
a Pura-Magliaso, Mendrisio, Milano, Firenze  
Orario da stabilire  
Gli eventi prevedono sempre la proiezione del film di Nino Bizzarri su Arturo Benedetti Michelangeli che verrà trasmesso da Raiuno in seconda serata il 19 giugno 2015.

### INVITATI AI DIVERSI EVENTI:

- Paolo Andrea Mettel** Presidente Associazione Mendrisio Mario Luzi Poesia del Mondo, collaboratore e amico del Maestro
- Simonetta Puccini** nipote del grande compositore Giacomo Puccini
- Alexander Pereira** sovrintendente del Teatro alla Scala (o un suo delegato)
- Paolo Arata** già Maestro Stabile del Teatro alla Scala di Milano (1978-2002) come direttore musicale alle luci e maestro di sala
- Angelo Fabbrini** accordatore storico per i pianoforti del Maestro Arturo Benedetti Michelangeli
- Francesco Romano** liutista con intensa attività concertistica in Europa, America, Asia.
- Armando Torno** editorialista de Il Sole 24 Ore

Il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, ha concesso il suo Alto Patronato all'incontro "Venti anni dopo, il ricordo. Arturo Benedetti Michelangeli: una vita per la perfezione."